

ESCLUSIVO/ CINGOLANI, PER LA TRANSIZIONE VELOCE SERVE UN COMPROMESSO

Un vaccino per il clima

Un vaccino per aiutare il clima

Cingolani (Transizione Ecologica): per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione al 2050 non si deve lasciare nulla di intentato

**Servono investimenti in ricerca
Fast track per le grandi opere verdi
Eliminazione dei sussidi dannosi
in cambio di sostegni al lavoro**

di **Andrea Pira**
e **Roberto Sommella**

Il processo verso la transizione verde dovrà gioco forza avvenire attraverso il compromesso più sostenibile. «Sarebbe bello riuscire a compiere il percorso verso la decarbonizzazione all'istante, anche senza avere le tecnologie per farlo, ma questo porterebbe troppe vittime sociali», spiega il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, a colloquio con *MF-Milano Finanza*. «Stiamo lavorando quasi in tempo reale per conciliare le istanze climatiche e sociali. Se saremo bravi in questa decade l'istanza climatica creerà opportunità di lavoro. Non è però qualcosa che si può fare solo per decreto. Né elettrificare la manifattura, né cambiare il ciclo dei rifiuti né favorire la riforestazione. Né tanto meno migliorare le condizioni di vita dei Paesi vulnerabili, che altrimenti continueranno a pagare le conseguenze del riscaldamento globale più di noi».

Domanda. Ministro, i vertici che si sono susseguiti, tra G20, pre-Cop e Cop26, hanno registrato un attivismo, soprattutto tra i giovani, che chiede impegni rapidi e radicali. Sono conciliabili con la ripresa ora in atto?

Risposta. I giovani tengono viva l'attenzione su ciò che riguarda il loro futuro. Detto ciò, un minuto dopo la protesta non arriverà l'uscita dal carbone. Siamo 8 miliardi di persone nel pianeta di cui 3 mi-



Roberto Cingolani

liardi hanno poco combustibile pulito per cucinare, spesso non hanno accesso all'elettricità o poco accesso digitale. Problemi differenti da quelli degli abitanti dei Paesi del G20. Non possiamo parlare di cambiamenti climatici senza parlare di disuguaglianze globali. Il problema è complesso ed è nei Paesi vulnerabili più che nei nostri. Siamo stretti tra due istanze.

D. Quali?

R. Da una parte c'è chi dice che occorre fermare tutto subito perché i cambiamenti climatici sono irreversibili. La conseguenza tuttavia sarebbero milioni di persone senza lavoro. Se però badassimo soltanto al lavoro allora rischieremo di morire per il clima. Questa è la più grande trasformazione che l'umanità si è trovata ad affrontare. Paradossalmente siamo diventati il nemico di noi stessi: abbiamo un modello di sviluppo che per secoli è stato a spese del pianeta e ora, in 20 anni, lo dobbiamo

trasformare in un modello di sviluppo a favore del pianeta. È difficile ma si tratta anche di una grande opportunità il cui saldo netto sarà positivo. In questi dieci anni dobbiamo però prendere la giusta traiettoria.

D. Le intese raggiunte finora vanno in questa traiettoria? L'Agenzia internazionale per l'energia dice ad esempio che gli impegni attuali garantirebbero di stare attorno a 1,8 gradi di riscaldamento e non raggiungere il target di 1,5.

R. L'Accordo di Parigi persegue l'obiettivo di stare sotto i 2 gradi, ma è chiaro che dobbiamo aumentare l'ambizione e cercare di limitare l'aumento di temperatura intorno agli 1,5 gradi centigradi. Parliamo però di uno scenario calcolato a tecnologia costante. Ragionando su orizzonti lunghi occorre considerare che con investimenti importanti in ricerca, sviluppo e

innovazione, sicuramente l'avanzamento delle tecnologie potrà rendere realizzabili traguardi oggi troppo sfidanti. Dobbiamo quindi continuare a sviluppare le nostre capacità. A titolo di esempio, quando furono sviluppate le celle solari per alimentare i satelliti, nessuno pensava che impatto avrebbero avuto decenni dopo nella lotta al riscaldamento globale mediante le energie rinnovabili. Spesso con la ricerca si sviluppano soluzioni a problemi che ancora non si conoscono.

D. Queste capacità comprendono il nucleare, nuove soluzioni come il nucleare francese o le tecnologie studiate da Eni possono essere la strada da seguire?

R. Questo è uno dei tanti argomenti del dibattito sulle possibili sorgenti rinnovabili del futuro. Non sono particolarmente affezionato al nucleare e ricordo che in Italia ci sono stati referendum e ci siamo pronun-

ciati. Sono però un convinto sostenitore della scienza e della tecnologia. Non possiamo lasciare nulla di intentato per il futuro. Per esempio studiare la fusione nucleare - in pratica farsi una stella in casa, copiando la natura - o studiare nuove soluzioni tecnologiche come il nucleare di quarta generazione sono comunque attività da perseguire, anche se nel caso prima di 50 anni non le vedremo.

D. Nel frattempo cosa si fa?

R. Dobbiamo sviluppare tutte le forme di rinnovabili. L'Europa è alle prese con la definizione di una tassonomia per stabilire una matrice gerarchica delle tecnologie, il loro stato di avanzamento e la loro accettabilità dal punto di vista verde. Spetterà dopo agli Stati prendere le loro decisioni in merito al mix energetico da adottare, diverso da Paese a Paese. Ognuno paga l'energia a un determinato prezzo. Noi siamo tra quelli a pagare di più, attorno ai 190-200 euro per megawattora a seconda dei giorni. Questa è la conseguenza delle scelte tecniche, cioè del mix energetico e delle tipologie di produzione di energia primaria.

D. Tornando al tema nucleare. L'Italia deve ancora realizzare il deposito nazionale. Come uscire dall'impasse?

R. Appena insediato ho avuto una lettera ufficiale del governo francese che mi faceva notare come da tre anni non venisse data risposta alle loro richieste. Abbiamo mandato i nostri rifiuti radioattivi in Francia per il trattamento

che ora dovremo riprendere per inviare l'ultimo contingente. Non li abbiamo ripresi né abbiamo risposto alle sollecitazioni. Sul deposito abbiamo riavviato le consultazioni pubbliche. È evidente che abbiamo una colpa. Abbiamo un ritardo assoluto dettato da inefficienza. Stiamo lavorando, ho rimesso in moto la macchina e contiamo in una accelerazione.

D. Vi siete dati una scadenza?

R. Abbiamo le scadenze dettate dagli impegni europei, già superate e che ora andranno probabilmente rinegoziate. Questo per il pregresso. Per ciò che è ancora da fare si stanno facendo riflessioni.

D. A che punto siamo invece sull'attuazione della roadmap per programmare la nuova capacità rinnovabile e centrare i target della strategia «Fit for 55»?

R. La roadmap è pubblica. Imprenditori e investitori sanno come dovrà crescere il computo energetico in installazioni e potenza. Stiamo preparando le prime aste con criteri più inclusivi che aprono anche a tecnologie di accumulo. Abbiamo fatto un decreto semplificazioni molto forte, che dovrebbe accelerare enormemente la capacità di realizzare nuovi impianti. Con questi interventi che dovrebbero essere più attrattivi ed efficaci, vedremo come sarà la risposta alle prossime aste. Il senso di urgenza è dettato dalla potenza che dobbiamo mettere a terra: quasi 8 GW di nuovi impianti ogni anno. Se vogliamo rispettare gli accordi internazionali non solo sotto i 2 gradi ma anche a quota 1,5, ci dobbiamo muovere e portare il computo totale della nostra elettricità rinnovabile a oltre il 70% al 2030. Non c'è da perdere un giorno.

D. Intanto, come segnalato da MF Milano Finanza, 500 progetti verdi bloccati tra Tar e altri ostacoli. Gli interventi di semplificazione varati finora sono sufficienti?

R. Stiamo lavorando prevalentemente per il Pnrr, perché ci sono vincoli legali e tempistiche stringenti. Se non rispettiamo la tabella di marcia rischiamo di perdere il finanziamento. Tutto è mirato affinché il Recovery Plan sia realizzato nel tempo pattuito con la Commissione Europea. Il dl Semplificazioni riguarda soprattutto le regole che ci consentano di essere puntuali col Pnrr. Poi ci sono una serie di attività ordinarie sulle quali esiste un pregresso da recuperare. Alcune grandi opere saranno trattate con il fast track del Pnrr. Per le altre puntia-

mo ad accelerare.

D. Accelererete anche sui sussidi ambientalmente dannosi (Sad). Come procedono i tavoli di lavoro?

R. Il ritmo è dato dalla direttiva Fit for 55, le cui prime approvazioni arriveranno entro la seconda metà del prossimo anno. Per allora tutto dovrà essere fatto. I Sad sono argomento complesso: sono tanti e li abbiamo analizzati quasi tutti. È chiaro che bisognerà andare verso l'eliminazione.

D. Come si interverrà quindi?

R. Non sarebbe sostenibile una misura che ci porta verso i carburanti fossili mentre combattiamo una battaglia contro l'uso del carbone. Servirà trasformare i Sad in qualcosa che da danno all'ambiente diventi un investimento con un valore sociale. Parliamo di circa 19 miliardi di sussidi. Per esempio si potrebbe pensare a misure che abbattano il costo del lavoro a vantaggio di scelte verdi.

D. In manovra ci sono 2 miliardi contro il caro bollette. Sono ipotizzabili misure strutturali?

R. Abbiamo messo un fondo di prevenzione. Seguiamo il costo del gas. Per gli analisti quando partirà il gasdotto North Stream, indicato anche come una delle cause della tensione sul mercato, il prezzo del gas scenderà. E da capire se ai livelli di inizio 2021 oppure a una quotazione intermedia. Nel secondo caso l'aumento in bolletta resterà. Finora abbiamo mitigato i rincari per le fasce deboli e le pmi. Si tratta di misure contingenti. Ora monitoriamo, ma non ci sono molti margini di libertà con le misure che devono comunque essere concordate con la Ue.

D. Serve un'unione energetica?

R. Lo stoccaggio europeo può dare una mano, ma per ora siamo in fase negoziale. Alcuni Paesi nordici però non vogliono il joint procurement e lo stoccaggio comune. Ne stiamo parlando a livello europeo.

D. Il dibattito sul Quirinale sta frenando l'azione di governo?

R. I ministri in cdm sentono il peso di questo momento storico. Al di là di una naturale inclinazione al dibattito non vedo veemenza tra i colleghi. Teniamo la barra dritta perché abbiamo un impegno enorme con la Ue, dobbiamo fare bella figura e mettere a terra quanto detto. Ovvio che è un momento di transizione importante. (riproduzione riservata)